

**50 Years of University in Reggio Calabria
Identity, Inclusion, Innovation:
Public Goods toward Urban Regeneration**

50 ANNI DI UNIVERSITA' A REGGIO CALABRIA IDENTITÀ , INCLUSIONE, INNOVAZIONE: I BENI PUBBLICI PER RIGENERARE LA CITTÀ

Francesco Calabrò, Lucia Della Spina

Responsabili scientifici LaborEst

francesco.calabro@unirc.it, lucia.dellaspina@unirc.it

La crisi economica, e di conseguenza quella sociale, hanno colpito la maggior parte delle città italiane ed europee, con effetti sulla trasformazione e sui processi di rigenerazione urbana. Questo fenomeno ha causato il progressivo indebolimento del tessuto produttivo e la contrazione dei livelli occupazionali. Stimolate dalla *Smart Specialisation Strategy* europea, le città, per affrontare la crisi, stanno lavorando e investendo in conoscenza e competitività, ripensando alle opportunità e alle diverse forme di azione, soprattutto nei centri storici, dove occorre ripensare e creare un ambiente adatto a nuove forme di economia basata su tecnologia, creatività, capitale umano e capacità di innovare.

Se guardiamo al territorio italiano, esso è in gran parte costituito da piccole città, caratterizzate da un crollo demografico, limitato solo dall'immigrazione, e da un alto indice di vecchiaia. Queste condizioni strutturali della popolazione, unite a una progressiva carenza di servizi e opportunità di lavoro, incapacità di queste aree di attrarre nuovi investimenti e promuovere la propria identità, acuiscono la crisi delle piccole città, come evidenziato dal rapporto di Ambientitalia fin dal 2003. La capacità di una città di riposizionarsi e competere nel mercato globale dipende non solo dalle sue capacità organizzative, ma anche dalla sua capacità di trasformare il proprio patrimonio culturale in attività altamente simboliche.

La cultura, parte integrante delle agende urbane e dello sviluppo locale, diviene strumento per la crescita economica, per riconvertire città, per consentire l'integrazione e processi di inclusione.

Nei processi di rigenerazione urbana la cultura, quale componente integrata e propulsiva, può fare la differenza: rinnovare l'immagine della città e dei suoi quartieri, promuovere il senso di appartenenza dei residenti, attrarre investimenti, migliorare la qualità della vita e la coesione sociale, consentire nuove opportunità di lavoro nei settori culturali, creativi, ecc...

In questa prospettiva, gli approcci deliberativi e partecipativi sono sempre più raccomandati per includere la multidimensionalità del valore all'interno del processo decisionale, al fine di gestire meglio i conflitti, valutare gli impatti sociali delle politiche e sviluppare strategie di gestione efficaci. Tutto ciò richiede in primo luogo lavorare sul tema della rigenerazione urbana, qui intesa come "processo istituzionalizzato allargato" che coinvolge una platea vasta di soggetti, sociali ed economici. Ogni progetto di rigenerazione urbana deve quindi poter contare sull'insostituibile spinta dei cittadini e di tutti gli operatori economici e sociali, perché solo mediante un loro convinto coinvolgimento e partecipazione si possono realizzare interventi efficaci auto sostenibili, in grado di sostenersi nel tempo.

L'obiettivo generale della rigenerazione urbana riguarda, pertanto, la rivitalizzazione della città: quel sistema integrato di residenza, servizi, commercio, cultura che costituisce il tessuto sociale e assicura la permanenza di un equilibrio tra tutte le attività insediate. A fronte di una condizione di crisi tangibile delle città, non esistono soluzioni miracolose, né risposte miracolose possono venire da singoli interventi, anche se qualitativamente elevati.

Come già avvenuto in molte città, occorre ripensare il futuro dell'idea di città, avendo come orizzonte il medio-lungo periodo, coinvolgendo tutti i soggetti pubblici e privati che possono concorrere alla riorganizzazione della base economica della città.

La rigenerazione urbana è dunque un'emergenza, ma richiede interventi mirati, più misurabili, rapidi e diffusi e con investimenti contenuti. Non c'è più tempo per progetti di grandi dimensioni, proiettati a lungo termine, che necessitano di un sostanziale capitale; è necessario migliorare la qualità della vita urbana con piccole azioni, veloci e flessibili, a basso costo, con livelli di impatto fisico bassi o nulli, interventi minimi nei luoghi della vita quotidiana. Il cambio di paradigma dalla città dell'espansione a quella della rigenerazione deve sicuramente partire dalla valorizzazione dell'immenso patrimonio pubblico sottoutilizzato o non utilizzato e dalla redistribuzione sociale del plusvalore generabile dagli interventi di trasformazione e rigenerazione urbana. In tale prospettiva, molti dei beni immobiliari a cui viene riconosciuta una funzione pubblica andrebbero scelti come elementi di riferimento per avviare o consolidare processi di riqualificazione e rigenerazione urbana, territoriale e ambientale.

Strategie di riqualificazione centrate sulla valorizzazione dei beni pubblici, in quanto capaci di coniugare congiuntamente obiettivi sociali, economici, ambientali e culturali appaiono pienamente rispondenti ai principi dello sviluppo sostenibile, principi universalmente accettati ma poco perseguiti nella pratica.

Appare indiscutibile, pertanto, l'opportunità di usare la valorizzazione integrata dei beni pubblici in chiave strategica rispetto al territorio di riferimento. In sintesi occorre agire su un insieme eterogeneo di potenzialità del bene, capace di accrescerne il rendimento sociale, culturale, ambientale ed economico, procurando utilità dirette e indirette, immediate e differite, locali e di area vasta.

Tutto ciò presupporrebbe un intervento di valorizzazione integrata, basata sulle molte e diverse caratteristiche e potenzialità del bene (fisiche, funzionali, storico-culturali, estetiche) e su un flusso eterogeneo di inferenze reciproche (posizionali, ambientali, socio-economiche) tra il bene e il contesto che lo accoglie. Si tratta, quindi, di superare i limiti di una implementazione operata con logiche ancora non sufficientemente coordinate, e non sufficientemente sottoposte a valutazione degli output.

L'importanza delle risorse locali dovrà essere sempre più al centro della costruzione di azioni di sviluppo per invertire il trend occupazionale negativo, soprattutto giovanile. Le nuove politiche urbane dovranno essere

sempre meno composte da tradizionali opere pubbliche, e sempre più da azioni di promozione dello sviluppo locale basato sulle risorse presenti, a partire da una nuova alleanza fra territori, cittadinanze e saperi, con un ruolo operativo degli Atenei e dei centri di competenza.

Negli anni '60-'70, l'istituzione di numerose università in città che non avevano una tradizione moderna di queste infrastrutture, rispondeva all'idea che Alta Formazione e Ricerca fossero elementi fondamentali per stimolare e assecondare processi di sviluppo.

L'attuale situazione di crisi colpisce non solo le città, ma anche le università: il progressivo taglio dei trasferimenti dallo Stato e il calo vertiginoso degli iscritti stanno mettendo in discussione la sopravvivenza stessa di molte università, in particolare di quelle più piccole e meridionali. "L'effetto di impoverimento delle università meridionali supera il miliardo di euro", dice il Censis, cui si somma "un aumento della spesa per le tasse universitarie sostenute dalle famiglie pari a 1,2 miliardi e una disponibilità di risorse aggiuntive per le università del Centro-Nord che raggiunge quasi 2,5 miliardi".

Inoltre, secondo l'ultimo rapporto Svimez, le nostre regioni meridionali hanno perso altri 62mila abitanti, la stima inedita del depauperamento di capitale umano meridionale, considerando il saldo migratorio dell'ultimo quindicennio, una perdita di circa 200mila laureati meridionali, e moltiplicata questa cifra per il costo medio che serve a sostenere un percorso di istruzione elevata, la perdita netta in termini finanziari del Sud negli ultimi 15 anni ammonterebbe a circa 30 miliardi, trasferiti alle regioni del Centro Nord e in piccola parte all'estero.

Quasi 2 punti di Pil Nazionale che poi è tra le principali cause del progressivo peggioramento delle condizioni socio-economiche calabresi. A 50 anni dalla sua istituzione la Mediterranea deve quindi necessariamente ripensare il senso della sua presenza nel proprio territorio.

Questo è possibile solo attraverso un nuovo e vero Piano Strategico di Ateneo. Tra gli obiettivi strategici da perseguire, c'è sicuramente l'orientamento della ricerca verso i bisogni reali del territorio meridionale e il trasferimento di questi risultati per supportare adeguatamente processi di sviluppo, al fine di arrestare la fuga impressionante dei cervelli dal sud, un'emorragia di saperi e risorse che continua ogni anno di più, e sottrae speranze ai giovani e a chi resta.

Auspichiamo che il 50° anniversario dalla fondazione costituisca anche momento di riflessione vera sul nostro futuro e di un nuovo slancio, non solo occasione di celebrazione del passato.

